

parla di una caduta del PIL nell'anno 2012 di almeno il 2,4 per cento, di un calo dei consumi interni non deflazionati del 3,3 per cento e di un calo degli investimenti fissi lordi dell'8,3 per cento.

Siamo, quindi, di fronte al fatto che le complessive manovre del Governo hanno prodotto una fase di recessione molto significativa. Non è vero, secondo tutte le informazioni che noi abbiamo, che ci siano notizie positive in arrivo, né sul lato dell'occupazione, né su quello della produzione, né su quello dei consumi. Non c'è alcun indicatore reale, purtroppo, che vada in questa direzione. Ci vorrebbe una politica di sostegno della domanda e degli investimenti, perché ormai è evidente che, senza di essa, il Paese tenderà a protrarre uno stato di depressione e di recessione.

Entro nel merito del disegno di legge in esame con alcune osservazioni. La nostra prima valutazione è che noi, in particolare, come Italia, non siamo un Paese adatto all'operazione sull'IVA. C'è un punto di fondo da valutare. Se, per esempio, paragoniamo la struttura del nostro Paese con quella di altri Paesi, come la Germania, in cui sono state attuate politiche di scambio, ad esempio tra la tassazione sui redditi e quella sui consumi, dobbiamo svolgere alcune considerazioni. In primo luogo, gli incipienti fiscali in Italia sono 10,5 milioni su 56 milioni di abitanti, mentre in Germania sono 6 milioni su 100 milioni di abitanti. In quel Paese, quando è stata compiuta l'operazione sulla tassazione dei redditi e dei consumi, è stato effettuato anche un intervento sulla parte più povera della popolazione con buoni acquisto. Senza di esso, ovviamente, qualunque intervento si attui, esclude una parte del Paese da alcun vantaggio fiscale e, invece, procura un aggravio dei prezzi al consumo che rischia di diventare significativo.

Va da sé, come ha rilevato prima anche il presidente dell'ISTAT Giovannini, che il precedente aumento dell'IVA — secondo i calcoli dell'Istat — ha prodotto un aumento secco dello 0,8 per cento sull'inflazione italiana.

In secondo luogo, e anche in questo noi non siamo la Germania, l'Italia è un Paese molto esposto al moltiplicatore inflattivo, perché ha un sistema commerciale, un sistema di trasporti e un sistema economico complessivo che moltiplica l'inflazione. Noi non siamo, dunque, il Paese adatto per compiere questa operazione.

Anche l'operazione che è stata compiuta sull'IRPEF, secondo noi, non coglie nel segno, perché non si fa carico di una pressione fiscale che è aumentata soprattutto sui redditi fissi, ossia salari e pensioni, del nostro Paese. I dati di contabilità lo indicano, senza che noi insistiamo su questo aspetto. Il *fiscal drag* colpisce soprattutto i redditi fissi e, quindi, una politica sull'IRPEF, sulle semplici aliquote, non è una politica giusta, non è una politica che sostiene la domanda, a maggior ragione se le operazioni attuate su deduzioni e detrazioni, di fatto — per buona parte dei redditi medio-bassi — se le rimangiano.

La tradizionale richiesta unitaria di CGIL, CISL, UIL e UGL è che si aumentino, invece, le detrazioni per la produzione del reddito, che sono, sicuramente, indirizzate a chi paga almeno le tasse sul primo reddito.

Da ultimo, come CGIL, abbiamo avanzato anche una proposta di tipo straordinario, cioè la detassazione o tassazione separata delle tredicesime, in quanto gli attuali vincoli europei di contabilità hanno stabilito, per la prima volta, che alcune misure *una tantum* non entrano nei calcoli finanziari. In questo modo è stato costruito il fondo cosiddetto «salva Stati», che, come spesa straordinaria, non viene conteggiato. Potrebbe essere quindi introdotto un intervento straordinario sulle tredicesime, che potrebbe inviare un segnale e imprimere anche una spinta ai consumi.

Il resto della manovra riguarda ancora il taglio su sanità, scuola ed enti locali. Vorremmo ricordare che, a questo punto, secondo i nostri calcoli, nella legislatura il Fondo sanitario nazionale, con questi ultimi tagli, sarà ridotto di quasi 30 miliardi di euro. Stiamo parlando di un imponente

taglio della spesa pubblica, che spesso sfugge alla discussione. Nella legislatura, noi parliamo di un taglio della spesa pubblica che ormai viaggia intorno ai 147-148 miliardi di euro, di cui almeno 30 nel settore della sanità.

Le alternative esisterebbero. Noi pensiamo, per esempio, che bisogna aprire una discussione più ampia su forme di tassazione patrimoniale. L'abbiamo affermato diverse volte. Se andiamo a prendere i dati dal punto di vista della ricchezza media, vediamo che l'Italia è il Paese più ricco dei 17 Paesi dell'euro. Come sapete, invece, sul piano dell'occupazione e dei redditi medi, l'Italia è messa molto diversamente.

Ci sono alcuni spazi che non si vuole considerare politicamente. Si introduce la *financial transaction tax*, una tassa che noi introduciamo non in anticipo, perché in realtà quasi tutti i Paesi d'Europa interessati — nove — l'attueranno nel 2013. All'ultimo Consiglio europeo è stata avanzata la proposta che la *financial transaction tax* parta il 1° gennaio 2013, ufficialmente. Non si capisce, però, perché noi la introduciamo allo 0,5 per cento sui due prodotti: sui prodotti « normali » si può fissare anche allo 0,1 per cento, se si anticipa.

Allo stesso modo, non si capisce perché il prelievo sulle rendite finanziarie nel nostro Paese debba essere solo del 20 per cento, e sappiamo tutti, da pochissimo. Il 20 per cento è il più basso prelievo sulle rendite finanziarie di tutti i 17 Paesi dell'euro. Il Governo spagnolo ha superato la tassazione separata sulle rendite finanziarie e l'ha considerata nel reddito personale, così tassando in modo progressivo il reddito con l'ultima manovra di aggiustamento. Il Governo inglese ha portato il prelievo dal 28 al 30 per cento sulle rendite, mentre Francia e Germania sono al 27 per cento. Non si capisce perché da noi le rendite finanziarie, al netto dei titoli pubblici, siano tassate al 20 per cento.

Si possono avanzare proposte alternative. Per noi il punto è che la manovra, comunque, deve essere cambiata e l'aspetto più grave che vediamo, per concludere, è l'aumento dell'IVA. Noi pen-

siamo che l'aumento dell'IVA abbia in Italia un effetto particolarmente depressivo della domanda, di aumento dell'evasione e dell'inflazione e, quindi, è la misura che giudichiamo più criticamente della parte fiscale della manovra, a carte date.

Ovviamente pensiamo che ci vorrebbe una linea più espansiva e che bisognerebbe sostenere la domanda e gli investimenti, ma ci sembra pressoché impossibile. Di sicuro va evitato a ogni costo l'aumento dell'IVA.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante della CISL, Maurizio Petriccioli.

MAURIZIO PETRICCIOLI, *Segretario confederale della CISL.* Noi siamo chiamati a esprimere un giudizio e a porre alcune questioni sul disegno di legge di stabilità. Come CISL, abbiamo depositato un documento scritto che ci permette di entrare nel merito delle situazioni specifiche di nostro particolare interesse.

Non voglio qui offrire giudizi sulla manovra economica che il Governo Monti ha compiuto in generale. Mi limito a esprimere un giudizio un po' più articolato, con alcune specifiche osservazioni su alcune parti.

È strano che, da un lato, si presenti una delega fiscale senza parlare di IVA e IRPEF — e del modo di cambiare il sistema fiscale del nostro Paese — e poi, dall'altro, che all'interno del disegno di legge di stabilità si inseriscano misure fiscali che, di fatto, provano a creare alcuni elementi di cambiamento. È un po' strano, un po' anomalo.

Per quanto ci riguarda, noi facciamo parte, come CISL, di coloro che pensano che nel mondo moderno bisogna prendere atto che i redditi non vengono generati solamente dal lavoro e che, quindi, c'è una necessità di ragionare attorno allo spostamento della pressione fiscale, anche diversamente dal lavoro e dall'impresa. Mi riferisco alle rendite finanziarie e alle rendite in generale, ma mi riferisco anche alle imposte indirette.

Quando siamo chiamati a valutare il cambiamento che si verifica con una ri-

duzione - seppure di un solo punto - dell'IRPEF sulle prime due aliquote, noi lo vediamo come un segnale importante.

Mi permetto di osservare che, secondo me, questa inversione di tendenza non deve essere taciuta. Al limite, bisogna affermare che è un intervento piccolo, che non è in grado di rilanciare i consumi, né di portare a tutte le classi di reddito un beneficio e che, quindi, probabilmente, questo intervento non si tradurrà in una manovra di grossa spinta alla crescita e al rilancio. Se, però, devo esprimere un giudizio sulla riduzione dell'IRPEF, affermo che, per fortuna, finalmente si comincia ad accendere una discussione attorno a questo tema.

Analogamente, dal momento che nelle ultime ore la politica sta cercando di vedere dove mettere le mani per cambiare qualcosa nel disegno di legge di stabilità, io osservo, a queste Commissioni riunite, che noi speriamo che non venga toccata la riduzione dell'IRPEF. Speriamo che ciò non accada, perché il rischio, come mi pare di capire leggendo i giornali, è che si vada a un alleggerimento di questo sgravio, al fine di togliere il punto di IVA previsto per il 2013.

Ovviamente, non mi sfugge il fatto che, nel nostro sistema fiscale, vi sia la certezza che, in assenza di una misura sociale o fiscale - penso all'imposta negativa di compensazione per chi è incapiente o ha un reddito basso, tale da non poter portare a detrazione o a deduzione le proprie spese - l'aumento dell'IVA colpisca proprio queste classi di reddito e che si corra il rischio di aprire maggiormente una questione sociale che nel nostro Paese è già presente. Condivido anch'io l'opinione che, purtroppo, non ci sono segnali forti di natura economica. L'occupazione diminuisce, come i consumi. Gli indicatori parlano di questo.

Ho voluto soffermarmi su questo aspetto, ma segnalo alle Commissioni una questione che ci preoccupa molto di più delle franchigie, che per alcune parti sono già state cambiate, ed è il tetto dei 3.000 euro delle spese e degli oneri detraibili. Nella lettura dell'articolato del disegno di

legge, della relazione illustrativa e della relazione tecnica, noi non siamo stati in grado di comprendere se i 3.000 euro sono il tetto sul quale deve essere applicata l'aliquota e se, quindi, di fatto sono detraibili solo 570 euro, oppure se i 3.000 euro sono la quota intera che può essere detratta, che, a quel punto, ovviamente, si attesterebbe su un ammontare di 15.000 euro.

Questa domanda per noi è veramente essenziale, perché riguarda più di 20 milioni di persone, secondo le nostre stime, che ci fa sostenere che una chiarezza su questo tema comporterebbe un cambiamento di giudizio sulle misure fiscali che sono state adottate.

Ribadisco, ben venga il fatto che finalmente si introduca una maggiore tassazione sulle rendite e che si alleggeriscano le aliquote sul lavoro, così come che si ripristini per gli anni 2013 e 2014 un finanziamento con un fondo sulla produttività. Noi non possiamo immaginare che tutto il tema della crescita ruoti attorno alla produttività, ma, certamente, il miglioramento della produzione e della produttività aziendale, insieme al miglioramento delle condizioni complessive di produttività e di competitività del Paese, sono assolutamente essenziali.

Alcuni segnali di miglioramento della produzione, nella direzione soprattutto delle imprese che si occupano di *export* esiste, a onor del vero. Credo che poter implementare il salario attraverso il riconoscimento di una detassazione sulla produttività sia una via praticabile, che noi giudichiamo positivamente. Eventualmente, segnaliamo che, ancora una volta, non si tratta di un intervento strutturale e che, quindi, è sottoposto ogni anno a una revisione nelle diverse leggi di stabilità che vengono varate. Il giudizio è molto negativo.

La richiesta che avanziamo con estrema chiarezza alle Commissioni riguarda, invece, la parte legata al pubblico impiego e alla scuola. È una richiesta che tende a segnalare alle Commissioni quasi un'invasione di campo, perché si entra nel merito - alla faccia della congruità - di

un tema legato all'organizzazione degli orari e del lavoro: mi riferisco alla scuola. Si tratta di elementi tipici delle relazioni sindacali: si interviene, si decide, si ottengono risparmi, che avete anche voi visto e che potete giudicare.

È un po' lo stesso ragionamento del pubblico impiego. Il relatore Brunetta, che mi sta davanti, conosce la questione. Almeno era stata concordata una certezza sulla indennità di vacanza contrattuale, che oggi viene eliminata. Questo è un punto importante che noi chiediamo che le Commissioni possano ripristinare. Pubblico impiego e scuola sono due elementi assolutamente importanti.

Non vediamo cambiamenti, invece, sui tagli lineari che sono stati apportati agli enti locali.

Mi sembra che sulla sanità, invero, ci sia un cambiamento. Da questo punto di vista, c'è l'introduzione, probabilmente anche con gli effetti della Commissione Bondi, di un tentativo di intervenire con i costi standard, evitando tagli lineari diretti. Sugli enti locali si riscontra, invece, ancora una manovra composta di tagli lineari.

Ci sono due ultimi punti per noi importanti. Probabilmente, quando si è scritto il testo in esame, se mi permettete una battuta, eravamo «su scherzi a parte»: o il problema degli esodati c'è, o non c'è. O il Governo riconosce che aver varato una riforma pensionistica senza una transizione è stato sbagliato, oppure non se la può cavare creando un fondo con 100 milioni di euro.

Lo stesso INPS, alcuni giorni fa - l'abbiamo letto tutti - denunciava numeri per noi insufficienti. Sarebbero 8.900 le persone che non sono ancora state riconosciute. Si stimava la cifra necessaria in 490 milioni, ma nel fondo troviamo 100 milioni: allora non servono. O si stabilisce che il problema c'è e vi si rimedia, oppure è inutile mettere uno specchietto per le allodole.

Concludendo, io credo che ci dovrebbe essere maggiore consequenzialità tra gli incarichi che il Governo affida - mi riferisco in questo caso alla relazione Amato

- e le operazioni che compie nelle leggi di stabilità. Non voglio fare il rappresentante di una *lobby*, ma credo sia corretto segnalare che la relazione Amato illustra bene come i fondi dei patronati siano fondi che vengono dai contributi dei lavoratori. La relazione spiega che sono violati principi costituzionali quando si apportano tagli in quella direzione. Per la prima volta siamo in presenza di un taglio che non è riferito a un periodo, ma si tratta di 30 milioni di euro strutturali che intervengono come taglio sul fondo patronati. Perché ciò quando l'INPS e l'INAIL demandano sempre più servizi ai patronati stessi? È una domanda che vi pregherei di porvi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANCARLO GIORGETTI

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante della UIL, Domenico Proietti.

DOMENICO PROIETTI, *Segretario confederale della UIL*. Anche la UIL è molto grata alle due Commissioni per l'opportunità di essere audita. Abbiamo anche noi consegnato un testo scritto, il che mi consente di essere piuttosto rapido.

Questo disegno di legge di stabilità è figlio della visione della politica economica dell'attuale Governo, una politica economica finalizzata esclusivamente a perseguire il risanamento di bilancio, mentre noi pensiamo che l'opera assolutamente necessaria di risanamento del bilancio debba essere, contemporaneamente, finalizzata a promuovere la crescita per rompere la tenaglia della recessione.

La composizione di questo disegno di legge di stabilità, in particolare, sembra porre all'inizio, o così sembrava, il tema di una diminuzione delle tasse. La UIL crede che la leva fiscale sia lo strumento principale per mettere in campo una nuova politica economica orientata alla crescita, ma il modo con cui il Governo fa uso delle tasse, con riferimento alla riduzione della

prima e della seconda aliquota IRPEF, al contemporaneo aumento dell'IVA e al contemporaneo aumento delle franchigie e del tetto alle deduzioni e alle detrazioni, vanifica per gran parte dei contribuenti italiani quest'apparente prima riduzione delle tasse, che pure noi abbiamo salutato, all'inizio, positivamente.

Voglio anch'io sottolineare che c'è un modo un po' strano di procedere. Io ho ascoltato e visto nei giorni scorsi le prese di posizione dei partiti e dei Gruppi parlamentari che hanno chiaramente palesato la completa non conoscenza di ciò che il Governo si apprestava a fare nel disegno di legge di stabilità. Voglio anch'io sottolineare che nell'incontro promosso dal Governo con le parti sociali, martedì 9 ottobre scorso, abbiamo ascoltato tutto tranne che i contenuti della legge di stabilità.

Sarebbe bene che almeno il Governo tecnico operasse in maniera leggermente più coerente, anche non facendo passare una settimana, come, di fatto, è avvenuto, tra l'annuncio e la pubblicazione del testo, settimana durante la quale si sono rincorse le voci e le stime più differenti. Questo aspetto non giova al Paese, non giova all'elemento di credibilità che la politica nel suo insieme deve recuperare.

Noi pensiamo che le risorse messe in campo con la riduzione dell'IRPEF possano essere meglio mirate e indirizzate a sostegno dei redditi e che si possa lavorare attraverso un aumento delle detrazioni dei redditi per lavoro dipendente e dei redditi assimilati, ossia anche dei pensionati, il che consentirebbe di avere un intervento mirato e un ritorno positivo immediato anche sul sistema dei consumi, a beneficio del nostro sistema produttivo.

L'aumento dell'IVA, così come è strutturato, si spalma su tutti, anche su coloro che non avrebbero benefici dalla riduzione delle aliquote IRPEF.

Una riflessione specifica deve essere svolta sul discorso della franchigia e del tetto alle deduzioni. Il Ministro Grilli in questi giorni ha affermato che è necessario trovare un miliardo di euro, se si vuole mettere in discussione questa vicenda.

Io ho ascoltato, prima di entrare, una parte della relazione svolta dal presidente Giovannini. Ho partecipato ai tavoli che furono insediati dal precedente Governo, uno presieduto dal professor Giovannini e un altro dall'attuale sottosegretario Ceriani. È stato svolto un lavoro prezioso di ricognizione e di mappatura del nostro sistema tributario. Sulle agevolazioni fiscali, in particolare, la Commissione Ceriani ha individuato 720 voci diverse per un ammontare di 253 miliardi di euro.

Se si vuole compiere un intervento selettivo e mirato - e c'è molto da dislocare - si deve aprire questo capitolo e non proporre un taglio lineare di un miliardo di euro, che va a penalizzare, ancora una volta, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Questo è un approccio concreto e serio che noi pensiamo che il Parlamento possa intraprendere.

Giudichiamo, invece, gravissimo che l'eventuale modifica del regime delle detrazioni e della franchigia possa essere considerata retroattiva al 2012. La certezza del diritto e, soprattutto, il nuovo patto che bisogna stipulare tra contribuente e Stato si deve fondare sulla certezza. Quale credibilità ha lo Stato nel momento in cui, come noi sosteniamo, deve continuare a compiere una lotta forte all'evasione fiscale, se non rispetta le regole contenute nello Statuto dei contribuenti? Sotto questo punto di vista, noi chiediamo al Parlamento che sia posto rimedio - se venisse confermata questa iniziativa - perlomeno sulla retroattività.

Pensiamo anche - procedo molto più velocemente - che bisogna ripristinare la clausola di salvaguardia sulla tassazione del TFR. Troppo spesso questo tema è stato penalizzato in questi anni. Noi chiediamo che la legge di stabilità riconsideri le proprie valutazioni.

È positivo anche il fatto - noi sottolineiamo le iniziative importanti, quando ci sono, perché il nostro è sempre un giudizio di merito sui provvedimenti dei Governi e mai un giudizio pregiudiziale - di aver rimesso una posta di bilancio significativa sulla detassazione del premio di produttività. È molto importante. Noi pen-

siamo che questa debba essere una disposizione finalmente strutturale e che non possa essere legata al raggiungimento o meno dell'accordo con le parti sociali. Voglio sommessamente ricordare che esiste un buon accordo, stipulato dalle parti sociali nel giugno del 2011, che ha prodotto risultati positivi. Siamo impegnati, lo riferisco con altrettanta chiarezza, a migliorare quell'accordo; lo stiamo facendo in queste ore, però non ci può essere una sorta di spada di Damocle o di alibi per il Governo di ritirare queste risorse. Sono convinto che noi perverremo a una buona intesa, ma queste risorse vanno mantenute e rese strutturali.

Siamo favorevoli e, quindi, giudichiamo positivamente l'introduzione della tassa sulle transazioni. Mi permetto, però, di sottolineare alle Commissioni che è sbagliato estenderla agli investimenti previdenziali, in particolare agli investimenti dei fondi pensione, che, come sappiamo, non hanno natura speculativa e debbono poter essere messi al riparo da questa nuova tassa, che nell'insieme, invece, giudichiamo utile.

Le ricadute che ci possono essere sui tagli a regioni ed enti locali non devono assolutamente significare un aumento della fiscalità locale. Ci sono margini per intervenire, come dimostrano anche le cronache di queste settimane, affinché si compiano risparmi reali e non si aumenti la pressione fiscale.

Sul settore sanitario si continua a tagliare e noi pensiamo che non sia più possibile. Crediamo che l'intervento che viene effettuato sugli enti previdenziali, che può essere razionalizzato all'interno di un piano industriale del nuovo super-ente e attraverso la definizione di una nuova *governance* — so che il Parlamento è impegnato nella Commissione lavoro a svolgere quest'attività — possa imprimere anche in questo caso un'accelerazione.

Voglio aggiungere una considerazione sui patronati. Noi dobbiamo sfatare la leggenda metropolitana in base alla quale i patronati sarebbero una forma di finanziamento. I patronati sono emanazione di grandi soggetti collettivi di questo Paese.

Venivano ricordate adesso le conclusioni di Amato, ma io voglio sottolineare anche recentissimi indagini demoscopiche svolte da autorevolissimi istituti indipendenti, che hanno dimostrato l'alto indice di gradimento dei servizi dei patronati e l'ottimo rapporto tra benefici e costi.

Compiere un intervento strutturale di taglio è sbagliato. Se vi capita, passate da un qualsiasi sportello di patronato. A qualsiasi ora del giorno ci sono decine e decine di persone che chiedono aiuto e assistenza. Questi tagli rischiano di creare una grande difficoltà a tali istituti.

Naturalmente, noi siamo profondamente contrari anche al taglio che viene apportato alla scuola pubblica. Oltre a tutti i risvolti contrattuali — che sono stati richiamati e che condivido — questo è un taglio sbagliato, che va rimosso.

Infine, sui cosiddetti esodati noi pensiamo — voglio sempre prendere per buone le intenzioni — che l'istituzione del fondo sia positiva, anche se è ridicolo il finanziamento che è stato stanziato. Bisogna ampliarlo, ma soprattutto bisogna cambiare la natura del fondo, che il disegno di legge di stabilità prevede come natura assistenziale, mentre il fondo deve avere una natura previdenziale. Sotto questo punto di vista, io credo che l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione lavoro della Camera possa trovare un inserimento, se c'è la volontà politica. Non ci si dica che non ci sono le risorse. I dati dell'altro ieri dell'INPS dimostrano che il nostro sistema era in perfetto equilibrio, grazie agli interventi attuati precedentemente, prima dei provvedimenti del Ministro Fornero, e che le risorse che sono state sottratte al sistema previdenziale per non tagliare altre poste di bilancio, in parte, vanno rimesse dentro il sistema, risolvendo il problema degli esodati e ristabilendo un principio di flessibilità, l'unico sistema che ci consente di fornire risposte alle persone.

Io credo, e concludo veramente, che il Parlamento abbia l'occasione, attraverso questa discussione, di provare a segnare una svolta nella politica economica del Governo. Dobbiamo coniugare la sacro-

santa esigenza di risanamento con una prospettiva di crescita e le proposte che noi abbiamo cercato di indicare sono un contributo in questa direzione.

PRESIDENTE. Do la parola a Paolo Varesi, segretario confederale dell'UGL.

PAOLO VARESI, *Segretario confederale della UGL*. Approfitterò della precisione con cui i colleghi hanno toccato i maggiori temi per essere piuttosto rapido, limitandomi solo ad alcune considerazioni di carattere generale.

Si corre il rischio di apparire retorici. Ci rendiamo conto che gli obiettivi che questa legge di stabilità vuole raggiungere sono importanti non soltanto per il Governo, ma anche per il Paese; tuttavia esiste il timore che si sia entrati in una sorta di ideologia di bilancio, nel senso che il rigore di bilancio è diventato l'obiettivo primario, al di là degli effetti che produce nel Paese.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno offerto uno spaccato molto interessante - che poi è davanti agli occhi di tutti - di che cosa, soltanto nell'ultimo anno, sia successo attraverso una serie di misure sicuramente necessarie, ma attuate senza tener conto del fatto che il Paese è composto di famiglie, lavoratori e persone, molti dei quali hanno sempre e soltanto svolto il proprio dovere anche rispetto al fisco.

Vi è quindi una caduta del reddito delle famiglie molto significativo, come riferiva anche il professor Giovannini. Il ricorso al risparmio come fonte di reddito è diventato ormai ordinario. Il tasso di disoccupazione cresce enormemente, con una forte contrazione della ricchezza, una forte polarizzazione del reddito - che non riesce a essere distribuito - e, soprattutto, una situazione di depressione delle famiglie, che è quella che ci preoccupa molto. Non ci preoccupa la necessità di fornire una risposta a un cambiamento più generale: l'aspetto che ci preoccupa è che le misure che sono state promosse, in realtà, non hanno stimolato un cambiamento nei comportamenti e nei consumi, ma hanno

indotto a una forte depressione. Ci preoccupa lo scoraggiamento delle classi più giovani, delle famiglie, di persone che stanno ormai ai margini della società e che rischiamo di perdere definitivamente.

Per questo motivo siamo ancora più preoccupati delle misure fiscali che sono state introdotte. Ci aspettavamo un segnale di speranza. Il Ministro Grilli, all'indomani dell'approvazione del disegno di legge di stabilità da parte del Consiglio dei ministri, aveva parlato di un forte salto di qualità e della volontà del Governo di dare una prospettiva in termini di riduzione della pressione fiscale.

A noi non sembra che ciò avvenga, perché la misura della retroattività sulle detrazioni e sulle deduzioni è un segnale che spaventa, non soltanto per il metodo con cui viene presentato, ma soprattutto per i meccanismi che vengono introdotti, che colpiscono soprattutto le famiglie meno abbienti.

Il tetto di 15.000 euro come riferimento di aliquota ci sembra troppo basso. Cambiamo che si pone la necessità di reperire risorse, ma 15.000 euro di reddito, che consentono addirittura la tassazione sulle pensioni di guerra e sulle pensioni di invalidità appaiono, e sono, una cifra che viene letta come una beffa, come un accanimento nei confronti proprio delle persone meno abbienti.

Da alcuni dati che abbiamo raccolto risulta che i consumi dei beni di lusso non sono calati, tutt'altro. Il problema della disoccupazione e dell'occupazione non ha riguardato i lavoratori che hanno la fortuna di lavorare in aziende o *boutique* che producono beni di lusso, che, invece, si sono moltiplicate nelle città, a dimostrazione che la polarizzazione della ricchezza è un tema cui dovremmo guardare non in termini di rivalsa, ma di riequilibrio sociale.

Analogamente, il taglio delle prime due aliquote IRPEF che è presentato al 2014 sembra più una beffa che un tentativo di compensare la retroattività delle detrazioni.

Voglio dedicare un'ultima considerazione alla questione dei patronati e dei

CAF, che è già stata affrontata dal collega Proietti. Noi siamo stati per tutto il 2011 chiamati a implementare la cosiddetta *compliance*. In realtà, le organizzazioni sindacali sono state chiamate a compiere ancora un passo in avanti, nel tentativo di fare sistema con lo Stato e con l'Agenzia delle entrate, perché le persone fossero disposte in modo diverso nei confronti del fisco, partecipassero in modo diverso e, soprattutto, affinché i patronati e i CAF — che sono spesso l'anello di congiunzione tra i bisogni fiscali delle persone e i bisogni sociali dello Stato — si aprissero e compissero un percorso che noi abbiamo implementato, investendo anche alcune risorse e cercando di svolgere la nostra parte.

Oggi, la risposta in termini di misura è un taglio di 30 milioni di euro proprio su questi settori per il 2013 e di ulteriori 30 milioni di euro nel 2014. È un grosso passo indietro, che non ci aspettavamo e che criticiamo fortemente.

Io credo che questa manovra, come è emerso anche questa mattina, non abbia alcun effetto sulla crescita. Noi ci aspettavamo non che si sostituisse ad altre misure, ma che ci fosse un segnale che ponesse il tema della crescita a medio termine — come ha affermato anche l'onorevole Brunetta — come un tema principale a cui guardare con attenzione, così come riteniamo che questa manovra non anticipi il problema della produzione del reddito e della sua redistribuzione. Ciò ci induce a esprimere un giudizio negativo.

Le organizzazioni sindacali sono spesso chiamate a grosse sfide. Il Governo l'ha fatto apertamente, anche recentemente, con riferimento al tema della produttività del lavoro. Io credo che, se alcuni anni fa potevamo essere accusati di essere conservatori dello *status quo ante*, adesso stiamo fornendo una grossa risposta in termini di responsabilità, pur senza tradire i nostri compiti, le nostre idee e la nostra cultura. Quello della produttività sta diventando il tema principale, e ci aspettiamo che il finanziamento che è stato annunciato in favore di questa venga confermato.

Ci aspettiamo anche, però, che il Governo stia fuori da una dinamica che deve appartenere alle parti sociali. Recentemente, c'è stato invece un tentativo di forzare il contenuto dell'accordo, che abbiamo ritenuto irresponsabile e sicuramente fortemente criticabile.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

RENATO BRUNETTA. Ringrazio gli amici e colleghi del sindacato. Era da tanto tempo che non mi trovavo in sintonia con loro, come in questa occasione.

Al di là dei contenuti e dei giudizi, sui quali ampiamente concordo, vorrei proporre loro un metodo. Dal momento che il Governo ha fatto tutto da solo, dal momento che il Governo ha raccontato agli amici del sindacato contenuti diversi da quelli che poi ha introdotto, dal momento che il Governo non ha concordato nulla e non ha neanche spiegato alla sua maggioranza — proporrei di chiamarla maggioranza e non partiti — le proprie intenzioni e i propri obiettivi all'interno di questa legge di stabilità, la proposta che io avanzo alle parti sociali è molto semplice. Mi rivolgo adesso al sindacato e mi rivolgerò poi ai datori di lavoro. Propongo di fare del Parlamento il luogo della riflessione e dell'elaborazione della legge di stabilità, in maniera tale che le forze di maggioranza possano avere il confronto e il supporto delle parti sociali ampiamente intese, con riferimento al terzo settore e così via e che la proposta che verrà dalla maggioranza abbia il necessario confronto e, auspicabilmente, il consenso delle parti sociali. Dal momento che il Governo non l'ha fatto, lo facciamo noi.

AMEDEO CICCANTI. Volevo rivolgere una domanda al segretario confederale della CGIL Danilo Barbi. Io dedico una particolare attenzione al tema dell'imposta patrimoniale. Ho posto queste questioni in diverse occasioni al Presidente del Consiglio Monti, il quale ha sostenuto che abbiamo difficoltà per quanto riguarda la

componente della ricchezza mobiliare, nel senso che si può parlare di ricchezza immobiliare in quanto è più facilmente aggredibile, ma per quella mobiliare, diversamente dalla Francia, non abbiamo una struttura tale che ci consenta di poterla aggredire.

Ne ho parlato con il Ministro Grilli, il quale ha risposto che esiste già la patrimoniale, tramite l'IMU. I partiti anche della maggioranza, tra cui alcune componenti del PD, sono sensibili a questo discorso della patrimoniale, altre no. Ho sentito il senatore Morando che, per esempio, sostiene la stessa tesi del Ministro Grilli. Nell'UdC c'è addirittura un giudizio conforme a quello del Ministro Grilli.

Io, pur facendo parte dell'UdC, ho una particolare attenzione sul tema e vorrei capire, secondo voi, dove dovrebbe essere indirizzata questa patrimoniale. Noi abbiamo un *plafond* di ricchezza patrimoniale immobiliare di circa 5.600 miliardi di euro, in base al rapporto dell'Agenzia del territorio, su un complesso di ricchezza di 9.000 miliardi di euro, rispetto a un debito pubblico di 2.000 miliardi. Abbiamo, quindi, come qui veniva ricordato, una consistenza di ricchezza su cui poter agire, ma su cui diventa difficile intervenire.

Oggi c'è, peraltro, una deterrenza in più con la cosiddetta *Tobin tax* che dovremmo inaugurare con questa legge di stabilità e che ci indica di aggredire anche una parte dei capitali finanziari.

Io vorrei conoscere meglio l'idea del segretario Barbi, che ne ha parlato.

LINO DUILIO. Riprendo quanto affermava il collega Brunetta, per associarmi. In verità, mi associo anche ad una lamentazione che potremmo, come parlamentari, portare alle organizzazioni sindacali e non solo, per il fatto che da un po' di anni a questa parte, ritenendo comprensibilmente che il potere si sia spostato sugli esecutivi, si attribuisca poca importanza alla presenza dei sindacati in Parlamento, e non quella che, a nostro parere, meriterebbe. Ne è riprova anche il fatto — ringraziandovi ed esprimendo tutta la

stima nei vostri confronti — che i vostri segretari generali ormai sono un'apparizione piuttosto rara in Parlamento.

Lo rilevo non tanto per polemizzare, il che non avrebbe alcun senso, e, lo ripeto, apprezzando non solo per oggi, ma anche per le occasioni precedenti, quello che ci venite a riferire, quanto per ribadire ciò che sosteneva il collega Brunetta. Io penso che, rispetto alla complessità dei problemi che abbiamo alle spalle e che avremo davanti e per parecchi anni — perché non credo che nessuno pensi che noi potremo uscire da questa situazione in quattro e quattr'otto — elaborare e confrontarsi in Parlamento su alcune misure, per quanto complicate, potrebbe essere utile in definitiva al nostro Paese.

In questo senso pongo due domande molto rapide. Recentemente, il 24 settembre scorso per l'esattezza, è stato presentato un opuscolo dell'OCSE dedicato all'Italia, opuscolo che ci è stato mandato ed è intitolato: «Italia — Dare slancio alla crescita e alla produttività». È piuttosto interessante ed è stato presentato, in presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, dal capo degli economisti dell'OCSE. Tra le diverse proposte che vi figurano è evidenziato uno dei dati strutturali e dolenti della nostra situazione economica, che attiene al *trend* relativo alla produttività. Essendo tutti consapevoli del fatto che, se noi non riusciamo a rilanciare la crescita del nostro Paese, dovremo sempre confrontarci sui più e sui meno all'interno di un dato che, se va bene, registra una costanza — parlo del PIL rispetto all'anno precedente — e, se va male, addirittura è in diminuzione, chiaramente decidere i più e i meno diventa una questione piuttosto intricata.

Si riferisce in questo rapporto che il tasso di crescita della produttività italiana è il più basso dei Paesi dell'OCSE, questione che, ahimè, ci accompagna da molti anni. Mentre la produttività relativa del lavoro è migliorata in altri Paesi dell'Europa del sud in seguito alla crisi, questo dato è praticamente rimasto invariato nel

nostro Paese e interessa, peraltro, la maggior parte dei settori della nostra economia.

Trattandosi di una questione di particolare pregnanza, io vorrei sapere da voi, se possibile — dal momento che questo problema ci accompagna da molti anni e che ci accompagnerà per molto tempo, pur consapevole del limitato tempo che abbiamo a disposizione — se su questo tema il sindacato intenda esprimersi, perché si affronti una problematica che, se non viene risolta, diventa distribuzione di povertà.

L'ultima domanda riguarda, all'interno di questo discorso, il settore pubblico. Io sono convinto, da sempre — è il mio pallino, per alcuni versi — che si potrebbe fare molto di più nel settore pubblico, perché si vada a colpire sprechi e inefficienze e si possa accrescere la produttività. Ci vorrebbe una sorta di piano industriale per il settore pubblico che lanci una sfida, così come avvenne, a suo tempo, quando lanciammo la sfida di abbassare il mostro dell'inflazione dal 18-20 per cento a livelli molto bassi, operazione che riuscì grazie anche al sindacato, che acquisì meriti storici.

Anche sul discorso della pubblica amministrazione vorrei sapere se l'idea di un piano industriale condiviso anche a livello politico — in sede parlamentare — vi convinca o meno.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi che devono ancora intervenire di essere molto sintetici, altrimenti non abbiamo spazio per le ulteriori domande e le relative risposte.

MAINO MARCHI. Vorrei dire a Danilo Barbi della CGIL — poiché ho sentito che considera la disposizione più grave del disegno di legge di stabilità l'aumento dell'IVA in quanto questo è un Paese che, per la struttura dei suoi redditi, non è adatto a manovre di questo genere sull'IVA — che in precedenti manovre, penso alla cosiddetta *spending review*, l'obiettivo fondamentale del Governo è stato proprio quello di azzerare un aumento, già previ-

sto per legge, di due punti dell'imposta dal 1° ottobre 2012 al 30 giugno 2013 e di ridurre quello previsto per il 2014. In quell'occasione, però, non ho sentito un particolare apprezzamento da parte della CGIL sul raggiungimento di tale obiettivo. Mi domando perché adesso si afferma, invece, che la questione dell'IVA è quella principale.

A Maurizio Petriccioli della CISL vorrei chiedere se ritiene migliore l'intervento sull'IRPEF, così come è stato proposto dal Governo, cioè una misura spalmata su tutti i redditi — dal momento che le aliquote nelle prime fasce di reddito riguardano tutti — o, invece, interventi più mirati, come sono stati proposti, come un aumento delle detrazioni per la produzione del reddito o un intervento straordinario sulle tredicesime.

A Domenico Proietti della UIL vorrei chiedere se, qualora ai comuni si continuassero ad apportare tagli — perché questo non è il primo — si possa ipotizzare che almeno per quelli di medie dimensioni — che hanno servizi sociali rilevanti — si possano mantenere i servizi e avere tagli nei trasferimenti senza aumentare o le tariffe o le tasse. Credo che, a quel punto, o si è dei maghi, o da qualche parte bisogna pur intervenire.

RENATO CAMBURSANO. La legge di stabilità sta effettivamente compiendo un miracolo. Anche l'onorevole Brunetta è in sintonia con le organizzazioni sindacali nel difendere, il che è positivo, la centralità del Parlamento.

A parte questa considerazione, pongo una domanda secca al rappresentante della CGIL Barbi. Lei ha fatto riferimento alla circostanza, espressamente prevista, che quanto versato o quanto dovrà versare l'Italia per il fondo cosiddetto «salva Stati» sia fuori dal pareggio di bilancio. Lei afferma, se ho inteso bene naturalmente, che altrettanto si potrebbe fare per le tredicesime.

Credo che questo possa essere un azzardo piuttosto robusto, che mai avrebbe il consenso da parte dell'Unione europea, visto e considerato che non vi è stato il

consenso neanche con riferimento alla cosiddetta *golden rule*, cioè rispetto agli investimenti. Figuriamoci che cosa accadrebbe sulle tredicesime.

PIER PAOLO BARETTA. A parte le questioni di metodo nei rapporti col Governo, che sono state ampiamente toccate dai colleghi, è evidente che il Governo ha compiuto un'operazione di un certo tipo, scambiando un po' di IVA e un po' di IRPEF.

Ci sono impostazioni articolate tra i sindacati, il che è comprensibile e non mi stupisce, ma il punto è che, se ragioniamo sulla parità dei saldi, l'opzione che dovremmo attuare, come Parlamento, nelle prossime ore, è piuttosto netta. Se riusciamo a immaginare, e questo è l'oggetto della discussione, un qualche aggiustamento dei saldi condiviso e concordato con il Governo, l'operazione si muove in maniera più articolata.

Vedo la proposta che avanza il collega Brunetta, cioè di utilizzare i prossimi giorni anche in un rapporto più stringente, concretizzabile su alcuni punti che vorrei sottoporre alla vostra attenzione: uno è quello citato da Domenico Proietti, cioè il piano delle detrazioni.

Io non credo che siamo in grado, in pochi giorni, di compiere operazioni approfondite, però penso che un modo per ridurre l'impatto del tetto e della franchigia e riconsiderare il tema della retroattività sia quello di andare a vedere se nelle 700 voci identificate ci siano agevolazioni fiscali che possono essere lasciate al loro destino, salvando la stragrande maggioranza delle altre.

Quanto ad un secondo punto, considero inequivocabilmente necessario che un ritocco delle detrazioni sia attuato con l'accordo delle parti sociali.

Un ulteriore punto è la questione degli esodati, che avete affrontato tutti voi. Come avete visto, noi abbiamo rinunciato a un'impostazione che modifichi il disegno di legge, ma ci poniamo il problema della definizione delle platee. La definizione quantitativa delle necessità, oltre i 100 milioni di euro del fondo, deriva dall'iden-

tificazione il più obiettiva possibile delle platee, che trova nei sindacati un contributo assolutamente essenziale. Queste questioni, tra le più generali, sono su un terreno che io vi inviterei, se non adesso, nei prossimi giorni, ad approfondire.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

DANILO BARBI, *Segretario confederale della CGIL*. Per quanto riguarda la questione del rapporto col Parlamento, noi abbiamo sempre cercato di avere il massimo rispetto, ovviamente. Non so se si può affermare lo stesso dell'attuale Governo. Da questo punto di vista, non saprei.

Siamo disponibili a una discussione, anche in questa fase apertissima, con l'insieme delle forze parlamentari, almeno per quanto ci riguarda, anche se in quest'occasione mi sembra del tutto evidente che la scelta compiuta dal Governo sia stata incoerente. Anch'io ero presente quando il Ministro Grilli e il Presidente del Consiglio Monti ci hanno spiegato, esattamente alle 17,40, come si sarebbe svolta la manovra mentre, poi, alle 2 di notte ne hanno varata un'altra.

Per quanto ci riguarda, sulla discussione di merito siamo disponibilissimi a confrontarci con tutte le espressioni parlamentari, anzi, come ho affermato fin dall'inizio, auspico che in questo caso il Parlamento, proprio perché mi sembra che non ci sia un condizionamento politico, intervenga vigorosamente.

A proposito della vicenda degli esodati, che veniva citata da ultimo, ho capito benissimo la considerazione dell'onorevole Baretta, ma noi insistiamo su un punto, come prima affermava giustamente il rappresentante della UIL. La legge su questo punto ha sbagliato, perché è intervenuta in modo sommario. Al di là degli obiettivi per noi giusti o sbagliati che ha proposto, ha sbagliato nella metodologia. Affrontando il tema e non mettendoci mano, di fatto, o ammettendo solo che la legge è stata sommaria, non si risolverà mai il problema. Questa è la nostra opinione.

Ciò premesso, siamo sempre disponibili, anche nel frattempo, a fare meglio, perché parliamo di persone reali, che hanno subito ingiustizie giuridiche e materiali molto forti.

Quanto alle discussioni sulla produttività, è vero ciò che è stato sostenuto: noi siamo impegnati in una discussione e non abbiamo problemi, però vorrei svolgere una discussione di un dato tipo. Dentro questa crisi, il tema della produttività specifica è un tema molto complesso del nostro Paese. In merito vorrei fare una battuta, perché approfondire la discussione è un'altra questione. Per noi, dentro una crisi di questa natura, se tutti i Paesi migliorano la loro produttività e nessuno aumenta la domanda aggregata, se tutti aumentano le loro esportazioni e nessuno aumenta l'occupazione, la manovra non funzionerà. C'è un elemento illogico in tutto ciò.

Se tutti attuano le stesse politiche, il risultato finale non è la ripresa economica, ma l'aumento di una pura produttività. Senza aumento della domanda aggregata aumenta la disoccupazione in Europa. La discussione può poi vertere su qual è il Paese che se la gioca meglio rispetto ad altri Paesi. Questa è la discussione che abbiamo di fronte, secondo noi. Noi pensiamo che anche la politica europea debba cambiare profondamente, perché con l'attuale politica dell'austerità la crisi non si risolverà.

Ci veniva chiesto della patrimoniale. Noi pensiamo che si tratti di una politica di indirizzo dello sviluppo e non di una politica di ritorsione sociale. Anche questa discussione noi pensiamo, onestamente, che sia una questione antica.

Uno Stato che si rispetti deve gestire le ricchezze di un Paese per assicurarsi che vengano impiegate maggiormente in una politica di sviluppo. Il sistema fiscale italiano, storicamente, al di là di presentare un'altissima evasione — il che ha prodotto anche la conseguenza di aumentare i patrimoni, come è ovvio, perché l'evasione che abbiamo non è un'evasione marginale o patologica, ma anche un'evasione per arricchirsi —, ha un prelievo generale sulle

ricchezze per così dire « ferme » — nonostante l'IMU, che, non a caso, viene introdotta come una sorta di patrimoniale, però diffusa non sulle concentrazioni o sulle rendite — più basso di quello degli altri Paesi. È un'evidenza: il prelievo sui guadagni finanziari era il 12,5 per cento, mentre la media dei 27 Paesi, oggi, è del 25 per cento. Se guardiamo i grandi Paesi d'Europa, vediamo che la Spagna, nella manovra di aggiustamento, ha compreso nella ricchezza anche le rendite finanziarie, che tassa cumulandole al reddito, e non in modo marginale, fino al 52 per cento. Noi siamo al 20 per cento e siamo fermi da un anno. È questo che produce la concentrazione di una ricchezza che viene poco investita. Noi poniamo un problema di politiche dello sviluppo, non solo di politica dell'uguaglianza, che dentro la crisi è ancora più grave. La patrimoniale generale si può fare ma, perché non abbiamo l'anagrafe dei patrimoni mobiliari? Scherziamo! Se non la vogliamo avere, non l'abbiamo, ma, se la volessimo avere, potremmo averla benissimo. Basterebbe porla come fatto obbligatorio e la discussione finirebbe: se non si ottempera, si è evasori.

Svolgo una battuta che, di solito, viene apprezzata. La Presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicato su Internet i redditi dei membri del Governo: il Ministro Cancellieri ha 23 immobili e paga un tot di più, mentre il Presidente Monti ha 10 milioni di euro in un fondo finanziario su cui non paga nulla. Mi dovete spiegare il motivo. Mi si deve spiegare, se il punto è il patrimonio, perché un patrimonio immobiliare deve essere tassato e uno finanziario no, perché a me tale logica è totalmente incomprensibile. Se, poi, mi si risponde che il prelievo sul patrimonio immobiliare viene portato sulla prima casa, quando siamo l'unico Paese al mondo che ha il 78 per cento della popolazione che abita nella casa di proprietà, ne emerge una sorta di tassa sul macinato, non una patrimoniale sulla concentrazione della ricchezza. Siamo seri!

La concentrazione della ricchezza finanziaria esiste. Stando ai dati della re-

lazione tecnica allegata al disegno di legge di stabilità, voi lo sapete quanto vale il mercato dei prodotti finanziari derivati in Italia? Pongo una domanda ai parlamentari. In un anno, l'ammontare dei derivati in Italia è superiore alla ricchezza del Paese, ammontando a circa 8.600 miliardi di euro, secondo la relazione tecnica con riferimento alle disposizioni sull'introduzione della *financial transaction tax*. Sono 8.600 miliardi di euro di derivati, in un anno, in Italia. Siamo quindi un Paese che ha una certa ricchezza finanziaria: in un momento di crisi, io credo che si debba chiedere un contributo anche alla ricchezza finanziaria. Ciò fa bene anche perché chi ha soldi li deve investire in attività più produttive - per l'intero del Paese - della finanza. Il problema, per me, è questo.

Sulla questione dell'IVA, noi siamo sempre stati contrari, in Italia, alla politica di spostamento - come si dice - dalle persone alle cose, per i due argomenti che ho citato: il moltiplicatore inflattivo e il grande numero di incapienti rispetto alla popolazione. Sono due argomenti di merito. Se fossi in Germania, sosterrrei che si può attuare tale politica, ma come hanno fatto in Germania, ossia concedendo buoni acquisto ai 6 milioni di incapienti: in Italia la situazione è diversa.

Per questo motivo, noi siamo contrari e pensiamo che, se si compie questo intervento, la nostra proposta alternativa vale fin dal decreto-legge n. 201 del 2011, cosiddetto « salva Italia ». È da quel decreto che si è avviato il processo. Il Ministro dell'economia e delle finanze sostiene che, poiché non è previsto un aumento doppio dell'IVA, abbiamo ridotto l'aumento. Le persone normali non ragionano così. Credo di aver risposto a tutti.

PRESIDENTE. Vedremo a quanto ammonteranno le transazioni speculative l'anno prossimo.

DOMENICO PROIETTI, Segretario confederale della UIL. Credo che il prelievo sugli enti locali sia già molto alto e che bisogna avere il coraggio di rivedere l'in-

sieme degli enti locali. Naturalmente, c'è un problema di riordino istituzionale, di accorpamento dei comuni, dopo le regioni, ma si può tagliare subito? Pensiamo a quante aziende municipalizzate sulla mobilità esistono in Italia. Ci sono alcuni margini su cui si può oggettivamente intervenire.

Svolgo una valutazione politica generale. Ho colto con grandissima condivisione la proposta dell'onorevole Brunetta, ripresa, poi, dall'onorevole Baretta, l'altro relatore sul disegno di legge di stabilità. Noi pensiamo che il Parlamento sia una sede fondamentale non solo per questa legge di stabilità, ma anche, complessivamente, per il Paese e, in questi mesi, abbiamo ricercato una costante interlocuzione col Parlamento. Sulla vicenda degli esodati, se abbiamo potuto ottenere alcuni risultati che abbiamo avuto, lo dobbiamo alla sensibilità e all'ascolto avuto dal Parlamento. Senza di questo, il Governo sarebbe fermo ancora ai 60.000 che il Ministro Fornero ha sbandierato per sette od otto mesi.

La proposta che avete avanzato trova da parte nostra piena condivisione. Siamo, nei modi e nelle forme che riterrete opportuni, a disposizione per fornire contributi e approfondimenti.

PRESIDENTE. Ringraziando i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2013-2015, l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera, del Ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli.

Do subito la parola al Ministro Grilli, ringraziandolo per aver accettato il nostro invito.

VITTORIO GRILLI, Ministro dell'economia e delle finanze. Ringrazio il presidente

e gli onorevoli membri delle Commissioni riunite. Quello della legge di stabilità, come sapete, rappresenta un appuntamento importante per il Governo, per il Parlamento e per l'Italia, vista ormai la rilevanza che questa legge ha in ambito europeo e nella cornice degli impegni nazionali rispetto al quadro rafforzato di vigilanza sulle finanze pubbliche.

Questa legge, presentata in successione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, che abbiamo discusso insieme un paio di settimane fa, rappresenta lo strumento con cui sono disposte le misure necessarie a realizzare gli obiettivi programmatici indicati nel documento di programmazione approvato con deliberazione dalle Camere lo scorso ottobre.

Il disegno di legge di stabilità per il 2013 è stato adottato in continuità con la logica di prudenza fiscale che ha caratterizzato l'azione del Governo sin dal suo insediamento. Tale logica va di pari passo con l'urgenza di imprimere nuovo slancio alla crescita economica, migliorare la competitività e garantire maggiore equità. Altrettanto rilevante appare il proseguimento del percorso di razionalizzazione della spesa e delle strutture organizzative della pubblica amministrazione. In questo ambito a luglio è stata completata la prima fase del processo di *spending review* attraverso il decreto-legge n. 95 del 2012, convertito dalla legge n. 135 del 2012, ed è stato altresì disposto un secondo insieme di misure per la revisione della spesa da attuare nel corso dei prossimi esercizi finanziari.

L'insieme di interventi disposti dal Governo consente all'Italia di conseguire già nel 2013 il proprio obiettivo di medio periodo (il cosiddetto MTO), pari al saldo strutturale di bilancio in pareggio, così come previsto dagli accordi assunti con l'Europa e in risposta alle rinnovate turbolenze dei mercati finanziari internazionali, fornendo, peraltro, ulteriori garanzie sulla sostenibilità del debito pubblico nel medio-lungo periodo. Al contempo, è as-

sicurato il finanziamento di alcune spese indifferibili, in parte dovuto all'impatto di eventi naturali avversi.

Il disegno di legge di stabilità propone una riallocazione delle risorse di bilancio senza determinare effetti correttivi sull'indebitamento netto. Nel 2013, in particolare, le misure prevedono l'allocazione di circa 3 miliardi di euro del margine indicato nella Nota di aggiornamento del DEF tra la previsione tendenziale e l'obiettivo programmatico del bilancio in pareggio. Risulta, invece, sostanzialmente nullo l'effetto complessivo sull'indebitamento netto nel corso dei due esercizi successivi.

In questo quadro, la legge di stabilità consente di ridurre e redistribuire il carico fiscale, in particolare sulle famiglie, ponendo maggiore attenzione agli aspetti relativi all'equità del nostro sistema tributario, con una revisione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nonché la riduzione, nel secondo semestre del 2013, delle aliquote IVA di un punto percentuale rispetto a quanto previsto nello scenario tendenziale. Parliamo delle aliquote del 21 e del 10 per cento, che sono diminuite, in questo caso, dal 23 al 22 e dal 13 al 12 per cento. Inoltre, la legge consente di favorire la produttività del lavoro tramite la proroga della detassazione dei contratti di produttività; di riqualificare la composizione della spesa con un incremento delle risorse stanziato per le spese in conto capitale più che compensato da una riduzione di quelle correnti; di favorire lo sviluppo, ponendo particolare attenzione al tema delle infrastrutture, a cui è assegnata la maggior parte delle nuove spese in conto capitale; di rafforzare gli interventi in campo sociale.

Passando alla riduzione del carico fiscale, gli interventi di riduzione del peso fiscale sulle famiglie e le imprese forniscono una prima risposta all'urgenza del rilancio dell'economia nel breve, oltre che nel lungo periodo. L'effetto complessivo netto delle misure sulle entrate comporta, infatti, un alleggerimento della pressione fiscale nel 2013 e negli anni successivi rispetto allo scenario tendenziale.

A sostegno della domanda interna, le misure sulle entrate determinano una redistribuzione del carico fiscale, determinando al contempo un più elevato livello di equità nel nostro sistema. A tal fine, la legge di stabilità propone di intervenire sulla struttura delle due più importanti imposte del nostro sistema tributario, l'IRPEF e l'IVA.

Le modifiche introdotte, ispirate da un principio di equità e di solidarietà, sono volte a salvaguardare primariamente le fasce più deboli della nostra società, ferma restando l'irrinunciabile esigenza di garantire l'invarianza dei saldi di finanza pubblica.

In tale ambito, va considerato che la riduzione di un punto percentuale di IRPEF, a nostro parere, è preferibile alla riduzione di un ulteriore punto dell'IVA, poiché la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro mediante il calo dell'IRPEF produce effetti di incentivo sul mercato del lavoro sia dal lato dell'offerta, sia dal lato della domanda, favorendo tutte le imprese domestiche. Secondo noi anche dal punto di vista della progressività questo è un intervento da giudicare più efficace.

L'alleggerimento della pressione fiscale in termini di imposizione diretta garantisce una migliore redistribuzione della ricchezza nazionale, contribuendo all'aumento *pro capite* del reddito disponibile e della conseguente capacità di acquisto anche in funzione della propulsione della domanda interna.

Il disegno di legge di stabilità dispone la riduzione di un punto percentuale delle aliquote marginali IRPEF per i primi due scaglioni di reddito, agevolando i consumi delle famiglie con un reddito più basso. L'aliquota per il primo scaglione passa, quindi, dal 23 al 22 per cento e quella per il secondo dal 27 al 26 per cento.

Sono, altresì, rideterminate le deducibilità e detraibilità di taluni oneri, indicate rispettivamente agli articoli 10 e 15 del testo unico delle imposte sui redditi, fissando una franchigia pari a 250 euro nei confronti dei contribuenti con un reddito complessivo superiore ai 15.000 euro, nonché fissando un limite massimo annuale

nella misura di 3.000 euro all'ammontare delle spese e degli oneri detraibili. Tali disposizioni non si applicano comunque, come ho accennato, ai soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a 15.000 euro. Inoltre, sono escluse dall'applicazione di tali limitazioni le principali spese aventi un più rilevante impatto sociale. Tra queste sono da annoverare quelle relative alle spese mediche e di assistenza specifica necessaria nei casi di grave e permanente invalidità o menomazione; le spese riguardanti i mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione, al sollevamento e per i sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei soggetti portatori di *handicap* e, infine, le spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana. Sono esclusi ancora i contributi previdenziali e assistenziali, quelli versati alle forme pensionistiche complementari, nonché le spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e risparmio energetico. Parliamo dell'IVA ridotta del 36 per cento e di quella per il risparmio energetico del 55 per cento.

Entrando più in dettaglio sugli effetti di questa riduzione dell'IRPEF, possiamo osservare che le misure adottate coinvolgono circa 30,8 milioni di contribuenti, su una platea complessiva di 41,5 milioni di soggetti IRPEF. In particolare, i contribuenti favoriti dalle disposizioni introdotte sono circa 30,3 milioni, con un beneficio medio *pro capite* di 160 euro. Il beneficio medio *pro capite* massimo si realizza per i contribuenti con un reddito complessivo tra i 25.000 e i 45.000 euro. Per i contribuenti con un reddito complessivo superiore a 45.000 euro il beneficio medio si riduce progressivamente.

È importante avere presenti alcuni dati. Quando guardiamo all'impatto del beneficio della riduzione delle aliquote, come ho accennato, il beneficio della riduzione — teniamo separato per un secondo il maleficio possibile della modifica delle deduzioni e detrazioni — coinvolgono circa 30

milioni di contribuenti. Il valore medio di questa riduzione di aliquota è di circa 160 euro e il valore massimo è nelle fasce di reddito tra i 25.000 e i 45.000 euro, dove il valore è di circa 220-230 euro.

A fronte di questa riduzione delle aliquote abbiamo introdotto alcune limitazioni nelle detrazioni e deduzioni. L'importante, a questo punto, è verificare l'impatto netto, ossia, a fronte di un beneficio di riduzione di aliquota, quanto di tale beneficio è più che compensato da questa ridotta capacità di dedurre o detrarre.

Non abbiamo effettuato stime, ma siamo andati a prenderci i dati dalle banche dati dell'Agenzia delle entrate. Possiamo affermare che dei 40 milioni di contribuenti 30 hanno sicuramente un effetto positivo. Chi non ha un effetto positivo, ma potenzialmente negativo sono circa 490.000 dei 40 milioni. In questo caso, circa il 99 per cento dei nostri contribuenti ha un effetto positivo.

Se guardiamo anche per fasce di reddito, vediamo che per le fasce di reddito fino a 30.000 euro ha un effetto negativo lo 0,8 per cento, ragion per cui, anche in questo caso il 99,2 per cento ha un effetto positivo. Ovviamente, se saliamo per fasce di reddito, e andiamo a vedere, per esempio, le fasce di reddito oltre i 200.000 euro, ha un effetto negativo circa il 9 per cento. Oltre i 200.000 euro il 91 per cento ha, dunque, un effetto positivo e il 9 per cento un effetto negativo.

Se guardiamo la fascia tra i 60.000 e i 70.000 euro, vi è il 4 per cento di chi ha un effetto non positivo della combinazione tra riduzione di aliquote e riduzione della possibilità di dedurre o detrarre. Questo 4 per cento, che comincia a essere presente dai 60.000 ai 70.000 euro, arriva fino al 9 per cento, quando si raggiungono i 200.000 euro.

Per fasce di reddito, anche in questo caso, poiché abbiamo tenuto esclusi da qualsiasi revisione delle deduzioni e detrazioni i redditi fino a 15.000 euro, lo zero per cento di questa fascia subisce un aggravamento e, quindi, il 100 per cento ha un contributo positivo; dai 15.000 ai

20.000 euro il 98,5 per cento ha un effetto positivo e l'1,5 un effetto negativo e via proseguendo.

Il primo punto importante è che, quando si va ad analizzare il contributo positivo e negativo, quando si nettizza, stiamo parlando di una larghissima maggioranza di nostri contribuenti che ottengono un effetto positivo. Stiamo parlando del fatto che sul totale dei nostri contribuenti il 98,8 per cento gode di un favore dalla combinazione dei due.

Come ho accennato, la disposizione viene distribuita in modo diverso a seconda delle fasce di reddito. È chiaro che le fasce di reddito oltre i 200.000 euro sono quelle più penalizzate, ma anche in questa fascia circa il 90 per cento ha un effetto positivo.

Questo è il primo fattore di cui tenere conto. Ovviamente, in dimensione siamo coscienti che si parla di una riduzione di un punto delle aliquote IRPEF e non di numeri grandissimi. Stiamo parlando di benefici di circa 160 euro in media all'anno, però anche nettizzando, secondo le nostre banche dati puntuali, dichiarazione dei redditi per dichiarazione dei redditi, siamo al 98-99 per cento dei nostri contribuenti che traggono un beneficio netto positivo.

È anche interessante vedere la composizione di come vengono distribuiti questi vantaggi sui tipi di recipienti di reddito. Il vantaggio complessivo è del 54 per cento a favore dei contribuenti con reddito da lavoro dipendente prevalente, il 34 per cento a favore dei pensionati, il 10 per cento a favore di soggetti con redditi da lavoro autonomo, d'impresa e di partecipazione prevalente, il restante 2 per cento a favore di titolari di altri redditi.

Parliamo, invece, di IVA. Per le medesime finalità è disposta la riduzione dell'aumento dell'IVA previsto per il periodo dal 1° luglio del 2013. Le aliquote, infatti, vengono fissate dal 1° luglio 2013 nella misura dell'11 e del 22 per cento, in luogo del 12 e del 23 per cento attualmente previsti nella nostra legislazione, con un conseguente risparmio per i contribuenti di 3,3 miliardi di euro.